

di **Maurizio Annoni** - frate cappuccino responsabile di Opera San Francesco per i Poveri



foto di Beppe Carpi

Ascolto la voce dei dimenticati

L'esperienza di servizio dell'Opera San Francesco per i Poveri

Là dove sono gli ultimi

San Francesco d'Assisi nelle prime righe del suo Testamento dice che l'incontro con il lebbroso ha cambiato radicalmente la sua vita, lo ha convertito. I biografi, narrando l'episodio, non dicono nulla del lebbroso: è una figura che scompare rapidamente dalla scena. Una cosa è certa: il fratello lebbroso riceve dal Santo un abbraccio, un bacio: né oro né argento, ma un semplice gesto di amore e di accoglienza. Per un lebbroso, emarginato per la cultura di allora, quell'abbraccio deve aver significato molto: quel gesto ha generato in lui la speranza e la certezza di sentirsi finalmente accolto da qualcuno. E Francesco vuole che i suoi frati lavorino nei lebbrosari. Il lavoro è sì grazia, ma è anche impegno e fatica a favore dei poveri, è una risposta alle parole

del Signore: "Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me".

A ottocento anni di distanza ancora oggi, a Milano, lo spirito di servizio e la disponibilità a lavorare a favore dei poveri continua nello spirito di Francesco: non c'è il lebbroso, ma ci sono i vecchi e nuovi poveri; non siamo nella piana di Assisi, ma al centro della metropoli lombarda, nel cuore della città.

Ogni giorno Opera San Francesco si pone in ascolto di nuove e vecchie forme di povertà. Sempre più persone – giovani e anziani, italiani e stranieri, donne e famiglie – chiedono di ricevere un gesto di solidarietà, di essere comprese nella loro situazione, di ricostruirsi una dignità perduta.

Il lavoro dei frati e dei volontari (sono

circa trecento), delle religiose e degli operatori è rivolto a persone che non hanno lavoro, che non hanno casa, a chi vive ai margini di una società che, troppo spesso, si dimentica degli ultimi. Non è soltanto un servizio rivolto al bisogno del povero o dell'emarginato: si tratta di dare una risposta all'uomo, inteso come persona, e non solo come somma di bisogni da soddisfare.

Ogni giorno, tutti i giorni, ci fermiamo ad ascoltare la povertà. Ogni giorno desideriamo che i poveri, attraverso la nostra accoglienza e il nostro lavoro leggano la loro vita con occhi nuovi, pieni di speranza. A chi è solo e si perde nella frenesia della grande città che corre senza curarsi degli ultimi, basta un aiuto, una parola, un sorriso, il calore di una mano, un luogo nel quale sentirsi a casa.

Così possiamo tradurre in cifre l'aiuto prestato nel 2000, primo anno di funzionamento delle attività dopo un importante intervento di ristrutturazione: alla mensa abbiamo distribuito 526.000 pasti; al poliambulatorio i medici, tutti volontari, hanno effettuato 25.750 visite mediche generiche e specialistiche; molti poveri, poco più di 13.000, hanno utilizzato la doccia e goduto di un cambio di indumenti. E ben 17.370 persone hanno per la prima volta varcato la soglia di Opera San Francesco, chiedendo una mano.

Voci di persone

Ogni volto è un nome, ogni nome è una storia, una storia spesso drammatica e segnata dalla sofferenza. Natalia viene dalla Ucraina, è in Italia da pochi mesi e lavora a ore assistendo una persona anziana. Si è rivolta al poliambulatorio perché ha urgente bisogno di un cardiologo e non può andare da uno

specialista, pagando una regolare parcella.

Mohamed fa parte dei *boat people* del Mediterraneo, viene dalla Tunisia ed è sbarcato l'estate scorsa da un barcone abbandonato alla marea sull'Isola di Lampedusa. Ha 19 anni, anche se ne dimostra molti di più ed è solo; di solito staziona presso un semaforo di una delle vie più trafficate del centro di Milano, vendendo accendini.

Puntualmente lascia il suo "lavoro" e viene a mangiare alla mensa; è per lui un momento di ristoro, si può sedere e d'inverno scaldarsi.

Mario vive per le strade da molti anni: la sua dimora sono i cartoni e un sacco a pelo; il suo salario qualche spicciolo all'uscita della messa domenicale. Di notte lo trovi sempre là nell'androne di una casa diroccata; oggi è contento perché può fare la doccia e indossare biancheria pulita. Ripulito e con abiti nuovi sembra un altro.

Sono tre storie comuni che si possono incontrare nel quotidiano di Opera San Francesco, storie che i frati condividono con operatori, volontari e benefattori. Tutto ciò che Opera San Francesco fa per i poveri e i bisognosi e per la città di Milano lo deve soprattutto alla generosità e allo spirito di solidarietà dei benefattori e dei volontari.

Dice Fra Galdino ne "I Promessi Sposi" parlando dei cappuccini: "Noi siamo come il mare, che riceve acqua da tutte le parti e la torna a distribuire a tutti i fiumi".

Proprio così: per dare una mano all'uomo tutti i giorni, c'è bisogno di una mano da parte di tutti.

Se i molti Natalia, Mohamed e Mario possono trovare ristoro nella loro fatica è grazie al lavoro dei volontari e alla



foto Opera San Francesco

fedeltà dei benefattori.

E sull'esempio di Fra Cecilio, fondatore di Opera San Francesco, i frati, oltre al lavoro, vanno per la questua, bussando alla porta del cuore di coloro che condividono le finalità di Opera San Francesco.

Fra Cecilio andava scalzo, con la sporta, visitava le famiglie e chiedeva per i poveri. Oggi la tecnica e l'informatica ci aiutano a raggiungere tante famiglie e a domandare per ricevere e per poter poi donare di nuovo. Come ai tempi di Fra Cecilio, grazie all'attività di frati e collaboratori, il convento dei cappuccini diventa un punto di riferimento nella città per chi ha bisogno di ricevere e di donare.

I poveri tra noi

La maggioranza delle persone che vive in città crede che la povertà sia un problema lontano: che riguardi razze diverse e altri continenti, come sembrano mostrarci numerose immagini di aridi deserti, di bambini malnutriti e di campi di profughi. Tutto vero, ma non bisogna dimenticare che la povertà e il bisogno risiedono anche là dove sembrerebbe impossibile: nella ricca Milano. Milano è l'emblema del benessere, un sogno per migliaia di persone che arrivano da lontano e che non hanno niente, richiamate dall'idea che la città abbia risorse infinite. Per loro, spesso, il sogno non diventa realtà; basta girare per la città per vedere che certi luoghi simbolo, dove dovrebbero regnare serenità e

amicizia, si sono trasformati in Piazza della solitudine, Stazione della povertà, Parco dell'emarginazione.

Incontrando i benefattori non soltanto chiediamo, ma è nostro vivo desiderio informarli su quanto facciamo (trasparenza!) e aiutarli a confrontarsi con una povertà che, con mille volti diversi, si affaccia quotidianamente sulle nostre strade e ci interpella.

Come Francesco d'Assisi non si allinea con la società del suo tempo che emargina il lebbroso e lo riduce a numero, così Opera San Francesco per i Poveri ogni giorno aiuta umanamente e concretamente i bisognosi. Perché anche il povero ha diritto alla sua dignità e ad essere partecipe delle risorse comuni. ■



foto Opera San Francesco

Opera San Francesco per i Poveri nasce, come mensa per i poveri, nel 1959 a Milano secondo lo spirito dei Frati Minori Cappuccini e per l'intuizione del servo di Dio Fra Cecilio Maria Cortinovis (nella foto) per aiutare spiritualmente e materialmente i bisognosi e gli emarginati di qualsiasi razza e nazionalità.

Le finalità di Opera San Francesco sono di assicurare assistenza gratuita e primaria accoglienza a persone bisognose di vitto, vestiti e cure mediche, con particolare riferimento ai servizi di mensa e igienico-sanitari. Per chi ha fame e non ha niente Opera San Francesco è un importante punto di riferimento; ogni giorno pasti caldi, docce, cambi d'abito e di biancheria; e poi visite mediche e dentistiche e un servizio di assistenza sociale.

Questo è ciò che Opera San Francesco offre a chi è emarginato, a chi non possiede nulla. E può farlo solo grazie al supporto dei volontari e alla generosità di tutte le persone sensibili.